



Quaderni del 1943 – 14 giugno 1943

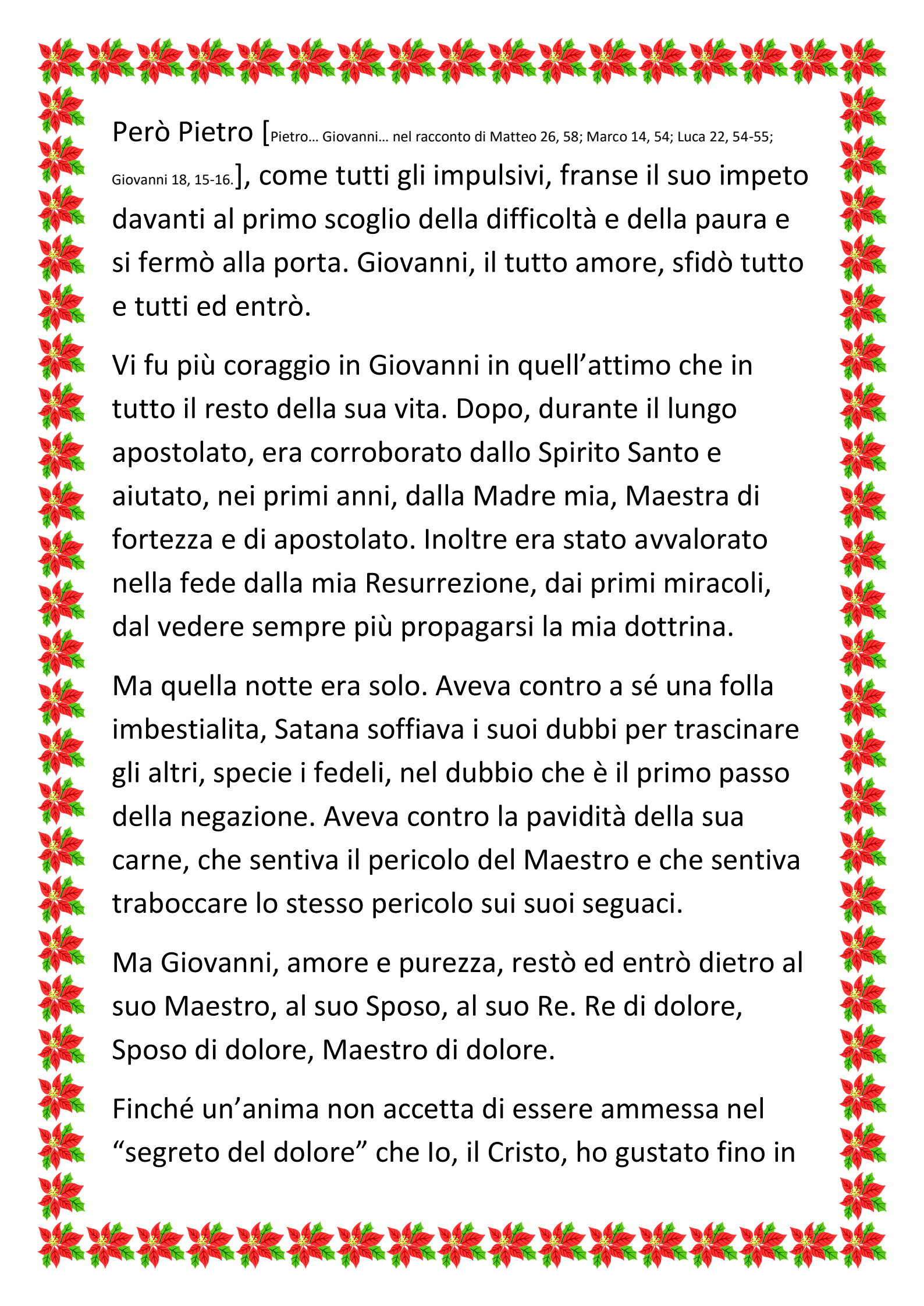
Dopo la Comunione

## Dice Gesù:

«Prima ascolta quello che ti dico e poi, per ubbidienza al Padre, copierai la lezione sui consacrati.

Sai perché, Maria, ti sono illuminate cose che sono proprio riservate solo a te? Perché tu non ti sei accontentata di seguire Gesù fino al Cenacolo, ma sei entrata, dietro al tuo Sposo di dolore, anche nella camera della tortura. Ci vuole molta generosità, molta carità, molta fedeltà per fare questo, ed lo so premiare questi tre “molti”.

Quando fui arrestato, apostoli e discepoli, che avevano saputo seguirmi giurandomi fedeltà fino alla frazione del pane, fuggirono. Soltanto due mi seguirono. Giovanni l'amoroso e Pietro l'impulsivo.



Però Pietro [Pietro... Giovanni... nel racconto di Matteo 26, 58; Marco 14, 54; Luca 22, 54-55;

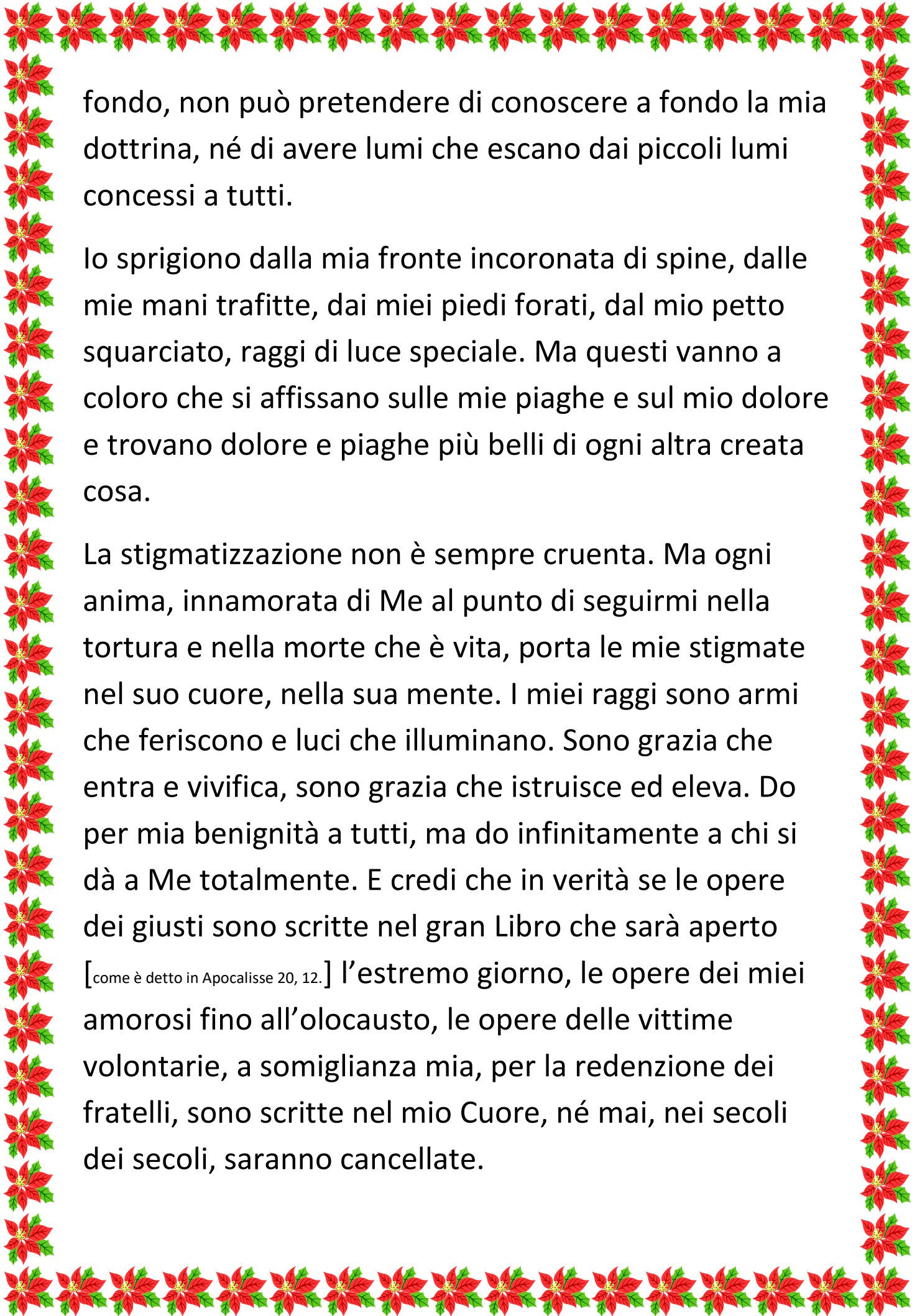
Giovanni 18, 15-16.], come tutti gli impulsivi, franse il suo impeto davanti al primo scoglio della difficoltà e della paura e si fermò alla porta. Giovanni, il tutto amore, sfidò tutto e tutti ed entrò.

Vi fu più coraggio in Giovanni in quell'attimo che in tutto il resto della sua vita. Dopo, durante il lungo apostolato, era corroborato dallo Spirito Santo e aiutato, nei primi anni, dalla Madre mia, Maestra di forza e di apostolato. Inoltre era stato avvalorato nella fede dalla mia Resurrezione, dai primi miracoli, dal vedere sempre più propagarsi la mia dottrina.

Ma quella notte era solo. Aveva contro a sé una folla imbestialita, Satana soffiava i suoi dubbi per trascinare gli altri, specie i fedeli, nel dubbio che è il primo passo della negazione. Aveva contro la pavidità della sua carne, che sentiva il pericolo del Maestro e che sentiva traboccare lo stesso pericolo sui suoi seguaci.

Ma Giovanni, amore e purezza, restò ed entrò dietro al suo Maestro, al suo Sposo, al suo Re. Re di dolore, Sposo di dolore, Maestro di dolore.

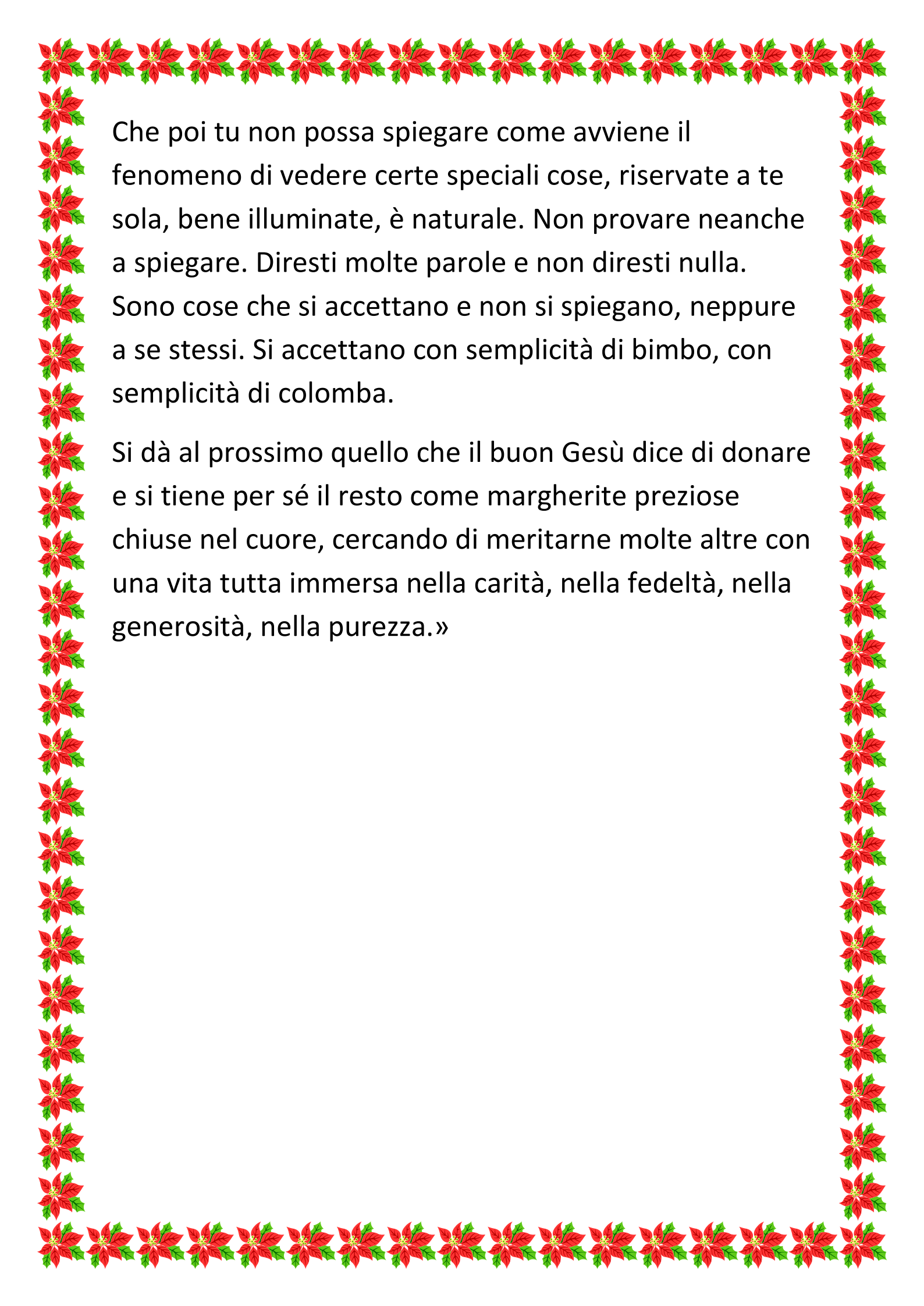
Finché un'anima non accetta di essere ammessa nel "segreto del dolore" che Io, il Cristo, ho gustato fino in



fondo, non può pretendere di conoscere a fondo la mia dottrina, né di avere lumi che escano dai piccoli lumi concessi a tutti.

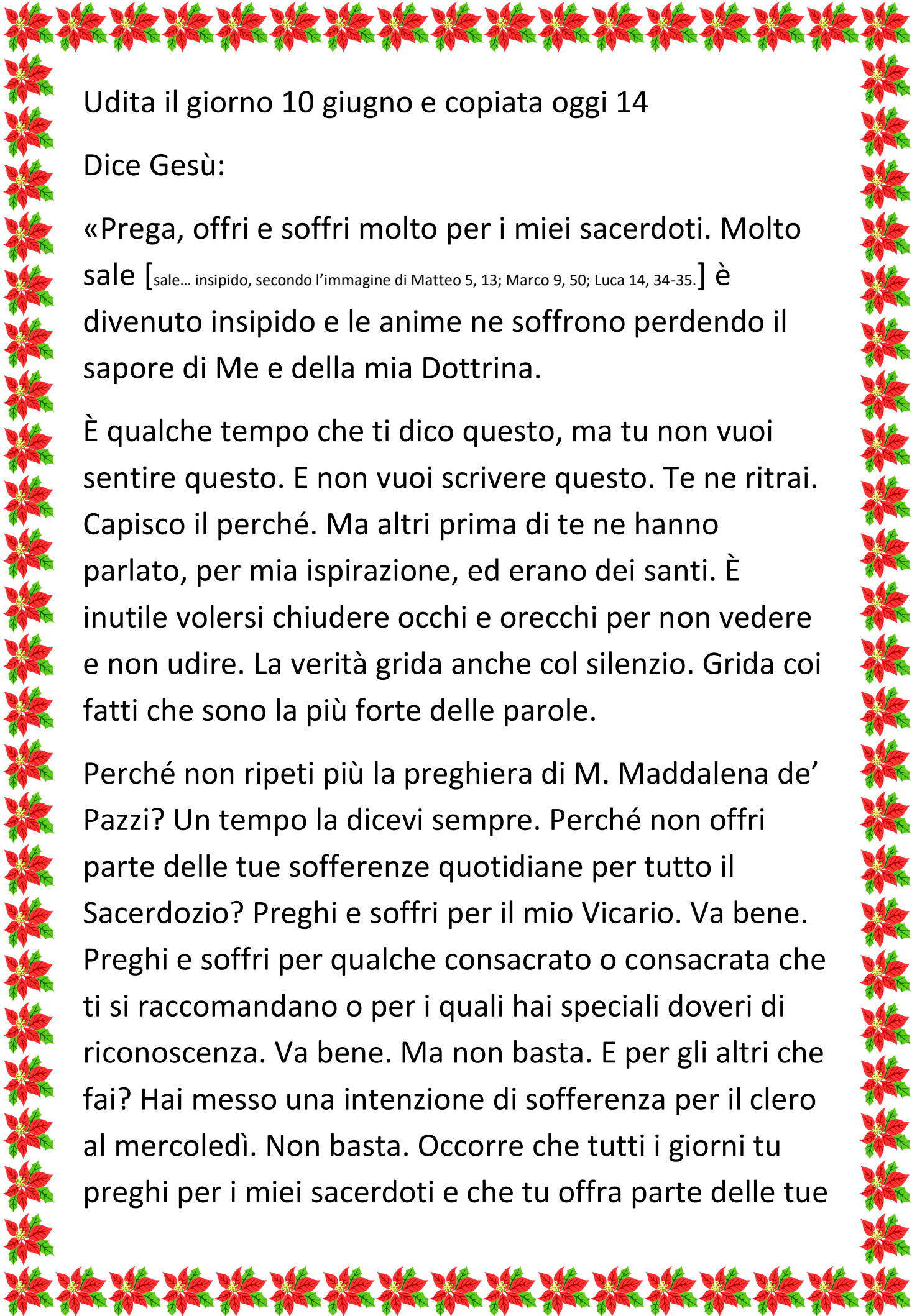
Io sprigiono dalla mia fronte incoronata di spine, dalle mie mani trafitte, dai miei piedi forati, dal mio petto squarciato, raggi di luce speciale. Ma questi vanno a coloro che si affissano sulle mie piaghe e sul mio dolore e trovano dolore e piaghe più belli di ogni altra creata cosa.

La stigmatizzazione non è sempre cruenta. Ma ogni anima, innamorata di Me al punto di seguirmi nella tortura e nella morte che è vita, porta le mie stigmate nel suo cuore, nella sua mente. I miei raggi sono armi che feriscono e luci che illuminano. Sono grazia che entra e vivifica, sono grazia che istruisce ed eleva. Do per mia benignità a tutti, ma do infinitamente a chi si dà a Me totalmente. E credi che in verità se le opere dei giusti sono scritte nel gran Libro che sarà aperto [come è detto in Apocalisse 20, 12.] l'estremo giorno, le opere dei miei amorosi fino all'olocausto, le opere delle vittime volontarie, a somiglianza mia, per la redenzione dei fratelli, sono scritte nel mio Cuore, né mai, nei secoli dei secoli, saranno cancellate.



Che poi tu non possa spiegare come avviene il fenomeno di vedere certe speciali cose, riservate a te sola, bene illuminate, è naturale. Non provare neanche a spiegare. Diresti molte parole e non diresti nulla. Sono cose che si accettano e non si spiegano, neppure a se stessi. Si accettano con semplicità di bimbo, con semplicità di colomba.

Si dà al prossimo quello che il buon Gesù dice di donare e si tiene per sé il resto come margherite preziose chiuse nel cuore, cercando di meritarse molte altre con una vita tutta immersa nella carità, nella fedeltà, nella generosità, nella purezza.»



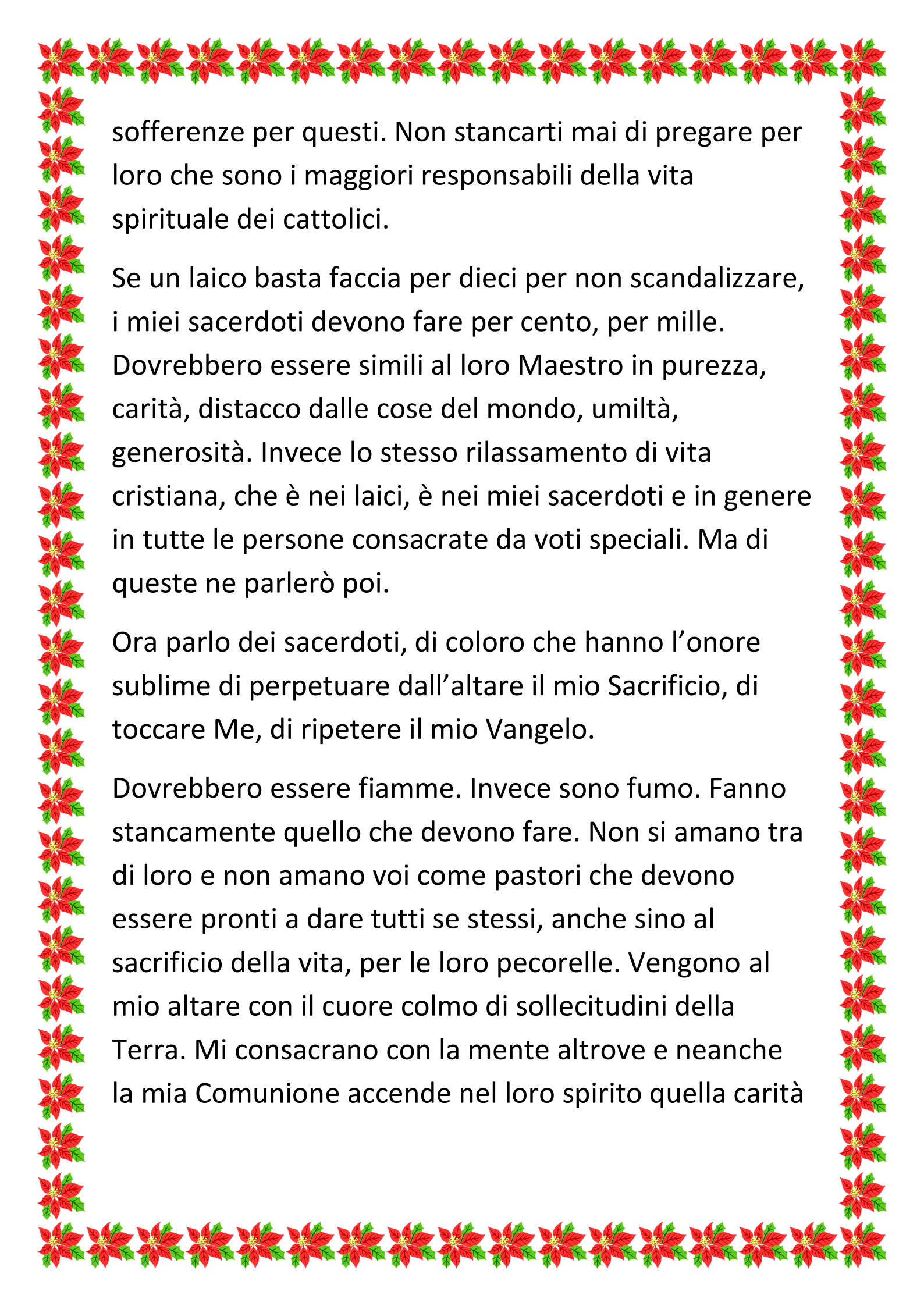
Udita il giorno 10 giugno e copiata oggi 14

Dice Gesù:

«Prega, offri e soffri molto per i miei sacerdoti. Molto sale [sale... insipido, secondo l'immagine di Matteo 5, 13; Marco 9, 50; Luca 14, 34-35.] è divenuto insipido e le anime ne soffrono perdendo il sapore di Me e della mia Dottrina.

È qualche tempo che ti dico questo, ma tu non vuoi sentire questo. E non vuoi scrivere questo. Te ne ritrai. Capisco il perché. Ma altri prima di te ne hanno parlato, per mia ispirazione, ed erano dei santi. È inutile volersi chiudere occhi e orecchi per non vedere e non udire. La verità grida anche col silenzio. Grida coi fatti che sono la più forte delle parole.

Perché non ripeti più la preghiera di M. Maddalena de' Pazzi? Un tempo la dicevi sempre. Perché non offri parte delle tue sofferenze quotidiane per tutto il Sacerdozio? Preghi e soffri per il mio Vicario. Va bene. Preghi e soffri per qualche consacrato o consacrata che ti si raccomandano o per i quali hai speciali doveri di riconoscenza. Va bene. Ma non basta. E per gli altri che fai? Hai messo una intenzione di sofferenza per il clero al mercoledì. Non basta. Occorre che tutti i giorni tu preghi per i miei sacerdoti e che tu offra parte delle tue



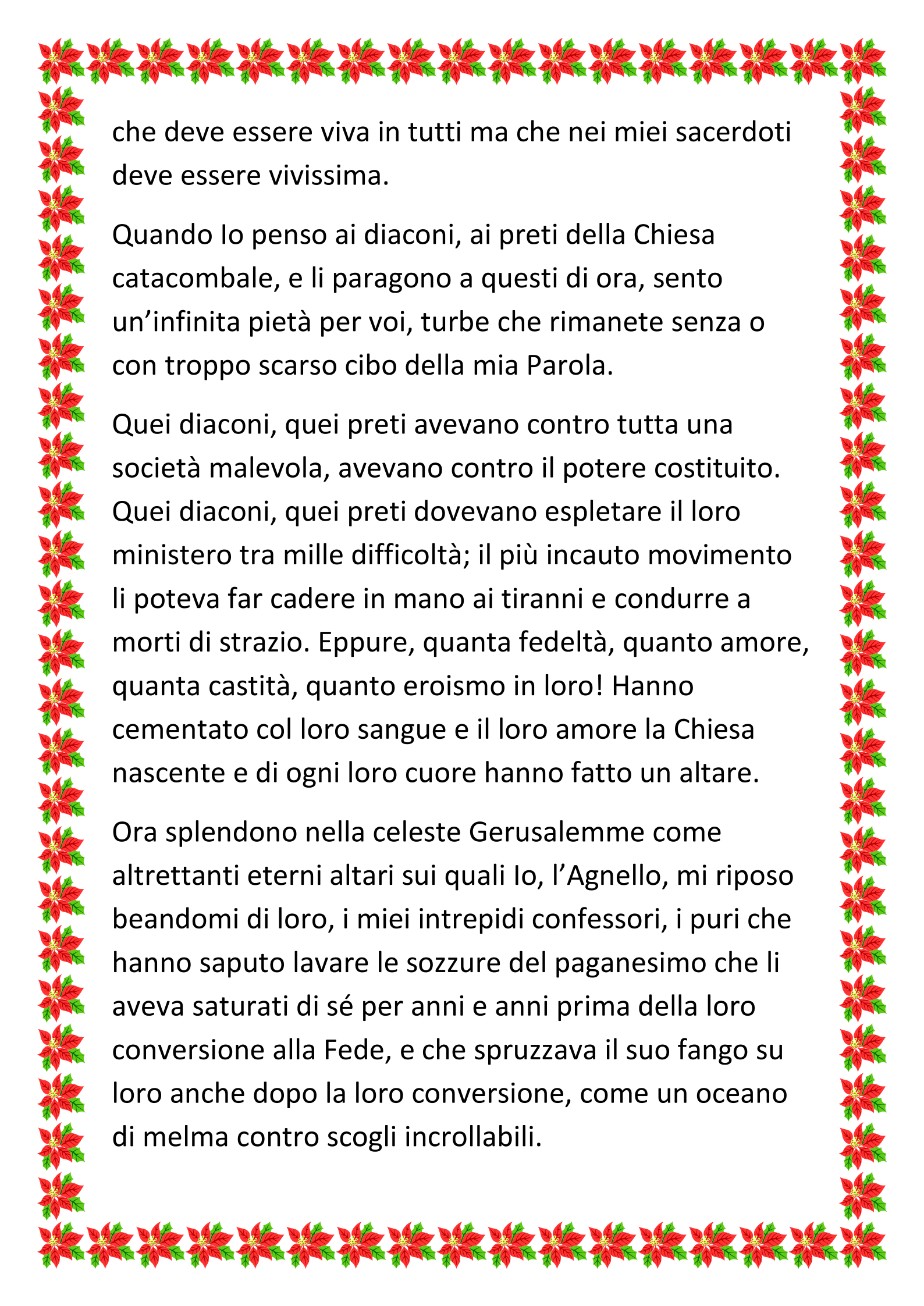
sofferenze per questi. Non stancarti mai di pregare per loro che sono i maggiori responsabili della vita spirituale dei cattolici.

Se un laico basta faccia per dieci per non scandalizzare, i miei sacerdoti devono fare per cento, per mille.

Dovrebbero essere simili al loro Maestro in purezza, carità, distacco dalle cose del mondo, umiltà, generosità. Invece lo stesso rilassamento di vita cristiana, che è nei laici, è nei miei sacerdoti e in genere in tutte le persone consacrate da voti speciali. Ma di queste ne parlerò poi.

Ora parlo dei sacerdoti, di coloro che hanno l'onore sublime di perpetuare dall'altare il mio Sacrificio, di toccare Me, di ripetere il mio Vangelo.

Dovrebbero essere fiamme. Invece sono fumo. Fanno stancamente quello che devono fare. Non si amano tra di loro e non amano voi come pastori che devono essere pronti a dare tutti se stessi, anche sino al sacrificio della vita, per le loro pecorelle. Vengono al mio altare con il cuore colmo di sollecitudini della Terra. Mi consacrano con la mente altrove e neanche la mia Comunione accende nel loro spirito quella carità

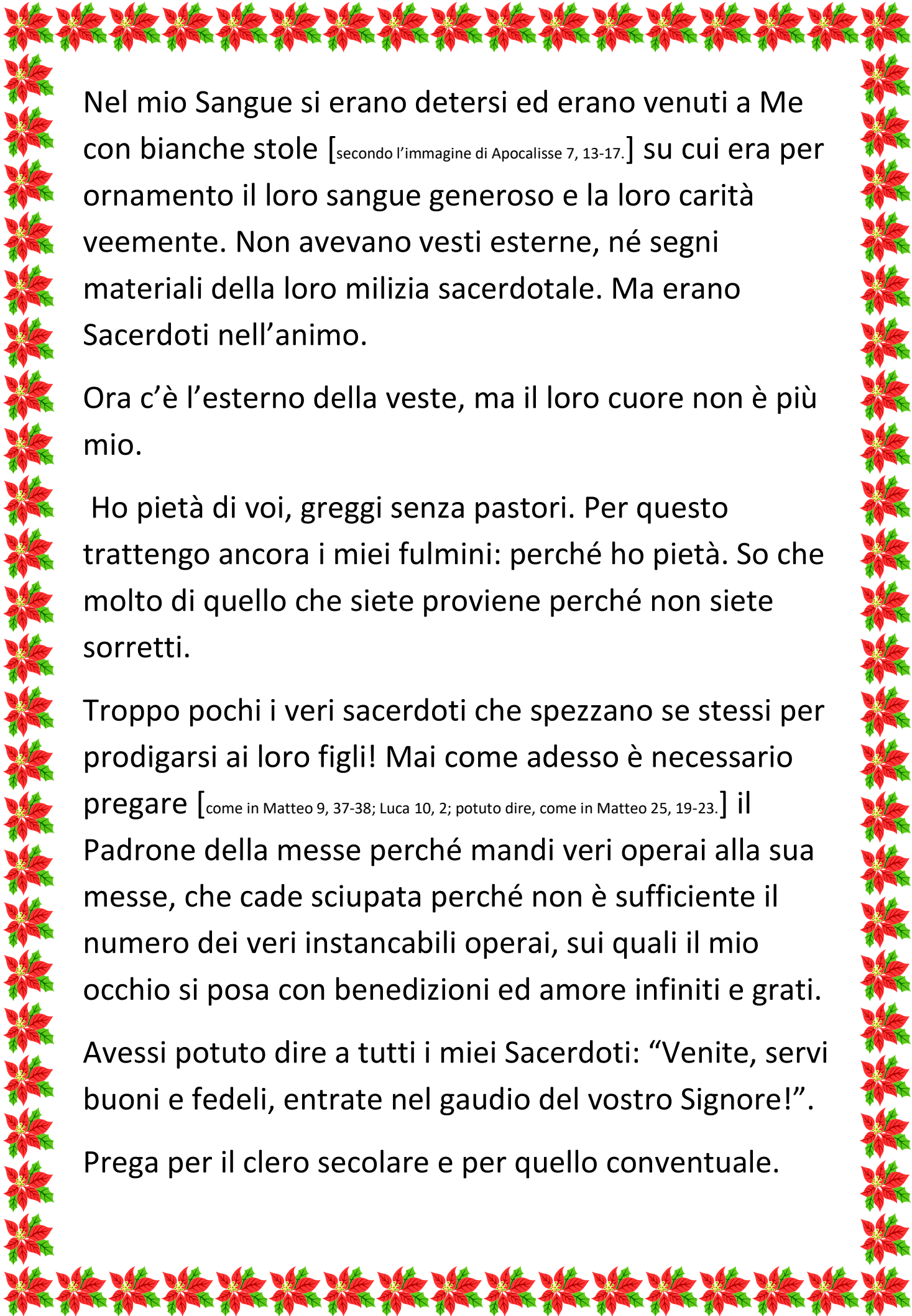


che deve essere viva in tutti ma che nei miei sacerdoti  
deve essere vivissima.

Quando lo penso ai diaconi, ai preti della Chiesa  
catacombale, e li paragono a questi di ora, sento  
un'infinita pietà per voi, turbe che rimanete senza o  
con troppo scarso cibo della mia Parola.

Quei diaconi, quei preti avevano contro tutta una  
società malevola, avevano contro il potere costituito.  
Quei diaconi, quei preti dovevano espletare il loro  
ministero tra mille difficoltà; il più incauto movimento  
li poteva far cadere in mano ai tiranni e condurre a  
morti di strazio. Eppure, quanta fedeltà, quanto amore,  
quanta castità, quanto eroismo in loro! Hanno  
cementato col loro sangue e il loro amore la Chiesa  
nascente e di ogni loro cuore hanno fatto un altare.

Ora splendono nella celeste Gerusalemme come  
altrettanti eterni altari sui quali Io, l'Agnello, mi riposo  
beandomi di loro, i miei intrepidi confessori, i puri che  
hanno saputo lavare le sozzure del paganesimo che li  
aveva saturati di sé per anni e anni prima della loro  
conversione alla Fede, e che spruzzava il suo fango su  
loro anche dopo la loro conversione, come un oceano  
di melma contro scogli incrollabili.



Nel mio Sangue si erano detersi ed erano venuti a Me con bianche stole [secondo l'immagine di Apocalisse 7, 13-17.] su cui era per ornamento il loro sangue generoso e la loro carità veemente. Non avevano vesti esterne, né segni materiali della loro milizia sacerdotale. Ma erano Sacerdoti nell'animo.

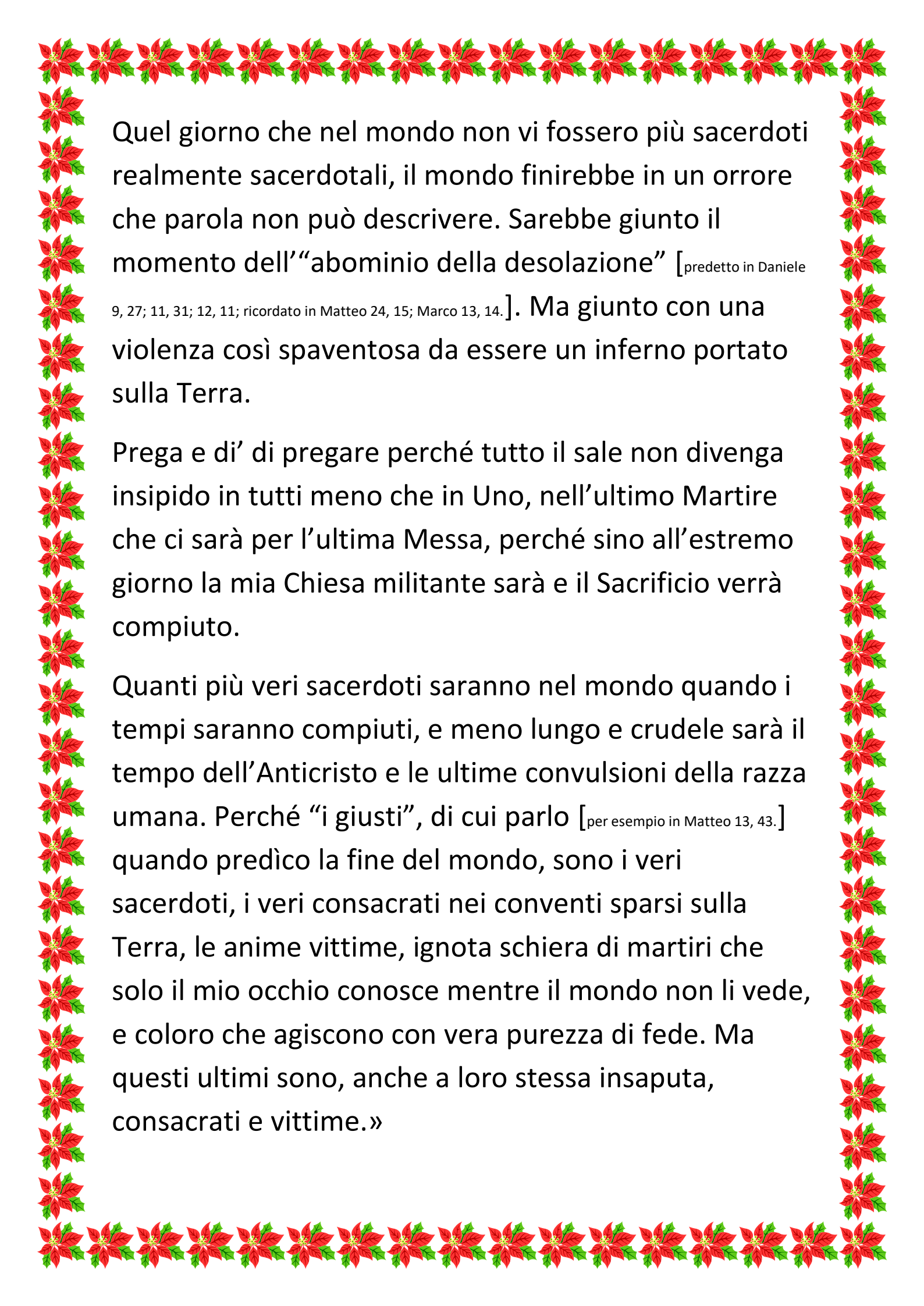
Ora c'è l'esterno della veste, ma il loro cuore non è più mio.

Ho pietà di voi, greggi senza pastori. Per questo trattengo ancora i miei fulmini: perché ho pietà. So che molto di quello che siete proviene perché non siete sorretti.

Troppo pochi i veri sacerdoti che spezzano se stessi per prodigarsi ai loro figli! Mai come adesso è necessario pregare [come in Matteo 9, 37-38; Luca 10, 2; potuto dire, come in Matteo 25, 19-23.] il Padrone della messe perché mandi veri operai alla sua messe, che cade sciupata perché non è sufficiente il numero dei veri instancabili operai, sui quali il mio occhio si posa con benedizioni ed amore infiniti e grati.

Avessi potuto dire a tutti i miei Sacerdoti: "Venite, servi buoni e fedeli, entrate nel gaudio del vostro Signore!".

Prega per il clero secolare e per quello conventuale.



Quel giorno che nel mondo non vi fossero più sacerdoti realmente sacerdotali, il mondo finirebbe in un orrore che parola non può descrivere. Sarebbe giunto il momento dell'“abominio della desolazione” [predetto in Daniele 9, 27; 11, 31; 12, 11; ricordato in Matteo 24, 15; Marco 13, 14.]. Ma giunto con una violenza così spaventosa da essere un inferno portato sulla Terra.

Prega e di' di pregare perché tutto il sale non divenga insipido in tutti meno che in Uno, nell'ultimo Martire che ci sarà per l'ultima Messa, perché sino all'estremo giorno la mia Chiesa militante sarà e il Sacrificio verrà compiuto.

Quanti più veri sacerdoti saranno nel mondo quando i tempi saranno compiuti, e meno lungo e crudele sarà il tempo dell'Anticristo e le ultime convulsioni della razza umana. Perché “i giusti”, di cui parlo [per esempio in Matteo 13, 43.] quando predico la fine del mondo, sono i veri sacerdoti, i veri consacrati nei conventi sparsi sulla Terra, le anime vittime, ignota schiera di martiri che solo il mio occhio conosce mentre il mondo non li vede, e coloro che agiscono con vera purezza di fede. Ma questi ultimi sono, anche a loro stessa insaputa, consacrati e vittime.»